

Libri

di Filippo La Porta

La giocosa scrittura seria di Matronola

Provate a leggere il racconto che in *Il mio amico* di Daniela Matronola (Manni) dà il titolo alla raccolta, dove chi narra rievoca un amico musicista che è stato per lui come un fratello maggiore. E provate a pensare che si tratta di un racconto di Foster Wallace tradotto. Come le short stories del grande scrittore americano, scomparso nel 2008, è infatti ironico e struggente, lirico e un po' sospeso, commosso e anche un poco spaesante (non si riesce del tutto ad afferrarne il centro: come qui si dice dell'amico; è come se il racconto partisse dalla musica, la quale poi suggerisce la storia). Come in Foster Wallace, un autore che scriveva nello stile del mondo - liquido, frammentario, simultaneo - anche qui ci sono delle espressioni ricorrenti, come «da perderti la testa» (chissà com'era nell'originale - continuando il nostro giochino - forse «it's crazy»). I quattro racconti costituiscono i capitoli di un romanzo appena sommerso, e hanno lo stesso protagonista, un medico (anche chitarrista e tennista), vitalista ed esposto a una strisciante depressione, «un mago dell'epidurale»



dopo che un lungo periodo di avversione a generare («credevo di salvare i figli dal dolore della vita non facendoli nascere») e poi invece specialista nel far nascere. Proprio qui, mi pare, si ritrova la cifra della poetica, e della visione del mondo, della Matronola: la scrittura - sussultoria (con una paratassi che va perfino a capo) - nasce da un disadattamento, da un urto con la vita com'è, e dunque dal desiderio di fuggirne, ma poi si allarga fino ad accogliere la vita nella varietà inesauribile delle sue manifestazioni. Nella prefazione Paolo Di Paolo fa bene a parlare di «scrittura seriamente giocosa», capace di diradare gli eccessi di cupezza, oscillante tra l'assurdo di Beckett e la comicità surreale di Almodovar, citati nelle epigrafi. Alla fine l'insegnamento dell'«amico», amato e mitizzato, consiste in questo: siamo fragili e sguarniti, «siamo tutti niente», e proprio per questo «voler bene attenua lo smarrimento».

Lo scaffale

a cura di s.m.

Pamphlet

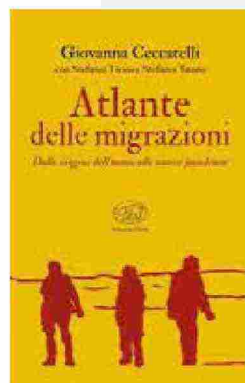
L'antifascismo politico e culturale che serve oggi. Più che mai



Ha un titolo provocatorio l'ultimo saggio dello storico Carlo Greppi: *L'antifascismo non serve più a niente*. Pubblicato nella collana di Laterza fact checking, la storia alla prova dei fatti dimostra quanto ci sia bisogno di antifascismo oggi. Non solo di quello storico, ma quello politico e culturale, che diventa anche etico ed esistenziale.

Antropologia

Il lungo viaggio di Homo sapiens. Da sempre migrante



Dalle origini della nostra specie, Homo sapiens, non ci siamo mai fermati. Giovanna Ceccarelli narra la storia dell'umanità migrante, arrivando alle restrizioni imposte dalla pandemia. Libro colto e coinvolgente, questo *Atlante delle migrazioni* (edizioni Clichy) è un potente antidoto ai predicatori dei porti chiusi e del «diritto a non migrare».

Narrativa

Quel retaggio di violenza che attanaglia l'America



È un viaggio nell'America profonda, carico di struggente malinconia e di amore questo nuovo romanzo *Fratello buono* di Chris Offutt tradotto di Roberto Serrai per **Minimum Fax** che aveva già pubblicato la raccolta *Nelle terre di nessuno*. Ma è anche un coraggiosa indagine sulle radici della violenza che dilania gli Usa.